GIRELLO,
DRAMMA
Musicale Burlescho.

DEL SIGNOR N. N.

DEDICATO

AL SIGNORE

AMICCO

SINIBALDI.

In Ronciglione, MDCLXVIII.

Con licenza de' Superiori.

Si vendano in Nauona in b. Bartolomeo Lupardi All' della Pace.

SIGNOR MIO.

L Girello rappresentato in questa Città nello scorso Carneuale, meritò sì alti applausi da chi hebbe fortuna di vdirlo; che non senza ragione io mi muouo à publicarlo con le Stampe à gl'Encomij vniuersali del mondo tutto. Mi è per tanto lecito di fregiarlo co'l nome pregiatissimo di V. SIGNORIA per arrirchir l'opera di patrocinio così autoreuole, & atto à rintuzzar l'orgoglio della maledicen-

za medesima, quando havesse ardire di potuti li suoi venenosi morsi: & insieme per palesare il mio humilissimo ossequio verso la Persona, e casa di V. SIGORIA la quale diuotamente supplico à non isdegnarne questa sincerissima espressione, & à credere che io mi pregiarò sempre d'esser

Di V. S.

Humilissimo seruitore,

Bartolomeo Lupardi.

LO STAMPATORE AL LETTORE.

Non hà bastato, ò lettore, che con insitato applauso la presente opera sia stata sentita in musica sopra le scene, per isuellere in molti la falsa opinione che l'hà creduta ripiena d'oscenità. Onde contr'al pensiero di chi l'hà composta comparisce alla publica luce, non perche tù da questa lettura possi imparare cosa alcuna, mà acciò resti persuaso che si come per arrecarti diletto furono impiegate queste fatighe così tù voglia prenderti l'incomodo in difenderle se di simili difetti venissero notate, sapendo per altro l'Autore che non merita altra ricompensa quest'opera che quella dell'obliuione. E vivi felice.

PROLOGO

INFERNO

Plutone, Proserpina, Vendetta, Inganno.

Plut. O di Cocito
Oscure Deità
Dall'arso lito
Spirate crudeltà,
E con funesta guerra
Volate Erini ad infestar la terra.

Pros. O d'Acheronte
Falangi tormentate
Con furie, & onte
A guerra il Ciel sfidate,
E nel più cupo fondo
Tremi Nettunno, e si sconcerti il Mõdo

Pors. Plut. Sì Sì, Sì Sì
Tremendi spiriti
Dannati a i gemiti
Con Vrli, e fremiti
Volate al dì
Sì Sì, Sì Sì

Vend: Corrompe empio ministro
Nella Regia di Tebe
D'Astrea gl'alti decreti
E con cenni indiscreti
Il pouero schernisce
L'innocente punisce
Se del proprio volere

E

Al capriccio di lui niega tributo
E Gioue tace, e tù 'l soporti ò Pluto.
Ing. Anco delle Donzelle
Oppressa è l'honestade
Vilipeso il decoro,
Oue non giunge l'oro;
Contro quel sesso imbelle
Ormondo il ferro adopra,
E la Giustitia dorme. (me.
Contro l'empio Fellone, ò Dea Tifor-
Vend. Deh lascia alla uendetta
Ing. Deh concedi all'inganno
Vend.
Ing. Di punire vn Tiranno.
Plut. Impero troppo angusto
Sarà di Pluto
L'erebo profondo
S'anco nell'altro Mondo (sto
Non temesse di me l'empio, e l'ingiu-
Correte ò miei cāpioni
Alla Regia di Tebe
Mutate, Sconuolgete;
Turbate, confondete
Cò i Vassalli i Regnanti,
E Sian uostri Seguaci (ti
Spetri, Larue, fontasmi, ombre ed incan-
Pros. Sù Sù Numi d' Auerno
Accorrete improuisi
Onde il Regno di Tebe
Mè per Triuia tremenda hoggi rauuisi

Dal mio superno giro
Qual Cinta spargerò l'argenteo lume
Porgerò qual Diana
A leoni, e Panterei horridi Scempi,
Poscia con l'armi vostre (gl'empi
Qual Dea d'Abbiso Io farò guerra à

Prof. O' del terribile
Vend. Impero d'Ecate,
Ing Funesti Populi
Plut. Dall'Antro Stigio
la bocca horribile
Veloci aprite
E del gran Oreo i *Numi*
Sccoran la Terra à riformar costumi.

ACCOMPAGNATVRE.

Odoardo Rè con dodeci Mori, e vn Capitano della guardia.

Erminda Regina con sei Damigelle.

Doralba Sorella del Rè con quattro Damigelle.

Girello con sei Turchi di guardia.

Tartaglia Guerriero con cinque Soldati.

Plutone con cinque Diauoli.

Ormendo) Filone) Consiglieri

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ormondo, à Filone.

Or. DAl tramontar del Sole
Fin hor, ch'il Ciel hà i minor lumi accesi;
Presso al Regio Palazzo in van t'attesi.
Mà come vsar si suole
Quando lungi è la Corte
Eran chiuse le porte.
Ne sapendo oue fossi
A' caso il piè quì mossi
Per intender s'è ver ciò che si dice
Del ritorno del Rè.
Fil. Venga felice.
Sol'vn Aristotelico Problema,
Che gran dubbio mi moue
Di saper delle noue
La curiosità molto mi scema
Mà mentre stauo nello studio immerso,
Sù veloce destriero
Mi giunge vn Messaggiero,
Che mi disse, che il Rè con la Regina,
Nella Villa vicina
Fanno lieto soggiorno

Per

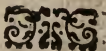
Per fare in breue alla Città ritorno.

Or. Di tal nouella io godo;
Che ſenza noſtro impegno
Ne' gl'affari del Regno,
Si ſcioglierà di molti dubbij il nodo.

Fil. Poſt varios caſus, è douer, ch'adeſſo
Ei faccia al ſuo cubile il retrogreſſo.

Or. Dell'Imeneo Reale il certo auuiſo
Dentro il mio ſeno il giubilo raddop-(pia.

Fil. Sì generoſa coppia:
Con influſſi fecondi
Di maſculina prole il Ciel fecondi;
Già ch'ei doman quì giunge;
All'Albergo Reale
Men corro ad appreſtar le Regie ſtãze,
Scuſami ſe ti laſcio. Ormunde vale.

Or. Và ch'il Ciel ti contenti, (*parte*.
Mà dubito però,
Che per troppo ſtudiar pazzo diuenti.
Già che ſol' Io rimaſi;
Vuò prouar ſe Paſquella,
Che tanto m'inuaghì;
Mi diceſſe di sì,
Amor così commanda;
Importuno timor fuggi da banda.

SCENA SECONDA.

Pasquella, Ormondo

O Là Cecco fà motto
Pas. Brutta fisonomia !
Mi credeuo che fusse vn Giouanotto.
Serua à Vosignoria.
Or. Attendi, ascolta vn poco
D'vn sen, ch'abbrugia, & arde
Vuò palesarti l'amoroso foco
Pas. Quì se pensi comprarne
Non si vende la carne.
Or. Per pietà non dir di nò
Ad vn cor per te piagato,
Altrimenti disperato
Contro i Dei biastemmiarò
Oltraggiato da vna serua
Sfogherò l'ira mia contro Mineruа.
Pas. Se col Ciel vuoi mouer guerra
Vanne al Tempio antico in Roma,
Che Pantheon oggisi noma
D'ogni Nume albergo in terra,
Là con tutti, ben potrai
Sfogar le tue bestemmie, i piāti, i guai.
Or. Non mi schernir ti prego
Benche vecchio ti paia.
Il Baston tù sarai di mia vecchiaia.
Pas. S'altro baston, che me tù non richiedi;
Se

Se Pasquella non erra
Batter ti conuerrà la barba in terra.

SCENA TERZA.

Girello, Ormondo, Pasquella.

Gir. Cornuto mio destino,
Senz'altri testimonij;
Io l'hò per vn sensal di matrimoni.
Ritirateui ch'è tardi
Casca l'humido, e la guazza,
Il crepusculo v'ammazza
Bella coppia il Ciel vi guardi,
Ritirateui, ch'è tardi
Or. Chi và là, chi và là?
Presto chi tù ti sia fuggi di quà.
Gir. Fà conto hò yna paura, ch'io mi spirito,
Và commanda al focon di santo Spirito.
Or. Il nome vuò saper la patria ancora,
Di Roma, di Madrid, ò di Parigi?
Gir. Son l'Abbate Luigi,
Con licenza padrone
Se più quì ti riueggio
Adoprarò il bastone.
E tù vecchiaccia porca.
Leuati via di quà, và sù la forca.

SCENA QVARTA.

Ormondo, Tartaglia, Girello.

Or. TArtaglia, ò là costui,
Dà gl'occhi miei si tolga,
E pria ch'il passo à noi Febo riuolga,
Per far de' falli suoi giusta vendetta,
Nella più oscura carcere si metta (*parte*
Tar. Con ogni meglior senno
Obedisco al tuo cenno,
Non ti doler di mè:
Se non foss'io, sarebbe vn'altro affè.
Gir. O' che Ministri tetri:
Senza cagione alcuna
Deuo prēder quartiero in domo Petri.
Or. T'aggiustarò ben io,
Di tanto ardir farò pagarti il fio.
Tar. Anche questa di più
Per ordin di colui,
Che la Città gouerna:
In prigione verrai
Se licenza non hai della lanterna.
Gir. Non l'hò, mà tal licenza
Dimmi, chi la concede?
Mi pare impertinenza,
Che non può caminar chi non ci vede.
Tar. Sù dentro Caporal chiudi la porta.
Gir. Tal rispetto si porta
Alle cariche mie. (*portono*

Tar.

Tar. Tocca alli Sbirri à carcerar le ſpie.
Vn pouero marito,
Che la moglie in bordello
Vede precipitar,
S'vno la vuol chiamar;
Et ei fà bene à dar'il luogo à quello,
Ch'almen quando ritorna
Troua di corteſia la moglie adorna.

SCENA QVINTA.

Loggie, e Prigioni Doralba.

SConſigliata Doralba, oue t'aggiri.
Non vedi à tuoi ſoſpiri
Sordo il Ciel, muto vn ſchiauo, e cieco amore?
Del tuo ſeruile ardore
Son chimere gl'affanni
Son' aborti i penſieri,
Son gl'affetti bugie,
Le ſperanze deliri,
Sconſigliata Doralba, oue t'aggiri?
Mà ſe dell'Alma mia
Vno ſchiauo è la ſpene
Pauentar le catene
O mio core è pazzia.
Muſtafà doue ſei?
Doue, doue ſoggiorna
Il ſol de gl'occhi miei?

Tor-

Torna mio ben, deh torna,
A bear questo petto;
Pria che diuenti oggetto
De' martiri più rei,
Mustafà, doue sei?

SCENA SESTA.

Pasquella.

HOr che il Sole al mondo spunta;
Quì son giunta,
Per mostrare al mio Girello, (lo
Ch'io son donna d'honor, nô di bordel-
Con quel suo brutto mostaccio
Quel vecchiaccio
S'vn tantin ei più m'attizza,
Gli vuò pelar la barba per la stizza.

SCENA SETTIMA.

Girello alla ferrata, Pasquella.

Gir. LVstrissimo Signore
Fate la carità à sto carcerato;
O' mandate l'almen pe'il seruitore.
Pas. Vdì l'orecchio mio
Nell'ascoltar veloce
Del mio Girello vna languente voce.
Gir. Buon dì Sposa galante
Che

Che fà il tuo nuouo Amante?

Paſ. Che Zerbino da ſaſſate

Giouanotto come me,

Ciò lo dico ſolo à tè

Le ſei croci ſon paſſate

Son anch'Io di quelle affè,

Ch hò viſto il Culiſeo con l'impannate.

SCENA OTTAVA.

Tartaglia, Girello, Paſquella.

Tar. COn quale impertinenza

Parli tù con coſtui, Con qual licenza?

Moſtra il ſaluo condotto

Altrimente farò.

Paſ. Canchero fate motto.

Tar. Val vn giulio, e ch'io ti ſo

Con vn piè leuar di lì

E s'il capo ancor m'introni

Senza punto di fatica

Ti romperò la fibbia de' calzoni.

Paſ. Laſcia ch' vna parola ancor le dica.

Tar. Frà tanti ſuoi trauagli

Potrebbe ancor à tè

Succeder qualche coſa,

Però partir biſogna,

Ch'ogni moſca ſi poſa

In sù la groppa al fin d'vna carogna.

Paſ.

Paſ. A mè carogna, à mè.
Tar. Simil ingiurìa mai non diſſi à tè.
Parlai per ironia;
E chi placar vorria,
Queſta vecchia adirata?
Paſ. Anche vecchia à Paſquella?
Ti tirarò ſu'l capo vna pianella,
Con me così ſi tratta,
Non ſon ragazza nò, mà donna fatta.
Gir. Fatta dal tempo, e dall'etade oppreſſa,
Ti ſcuſi ſol co'l condannar te ſteſſa
O miſera, e non ſenti,
Che fà l'alma col corpo i complimenti?
Paſ. Se la diſgratia vuole
Succeda à tè quelche ſucceſſe à Cecco,
Che per non eſſer becco
Vols' eſſer' impiccato,
De là lo vederai fagli vn ſaluto.
Gir. A queſt'io ti riſpondo
Se fuì becco cornuto,
Non voglio eſſer ruffian dell'altro mon-
Tur. Ecco gente fà preſto (do.
Parti, fuggi di quà, ſe nò t'arreſto
Gir. Paſquella adio; mi raccommando à tè.
Paſ. Laſcia il penſier à mè.

SCE-

SCENA NONA.

Filone, Ormondo, Tartaglia.

Fil. OPportuno ne aſpetti.
Fà che del voler mio
Toſto ſeguon gl'effetti
Sia di punir Girello
Di Tartaglia la cura
Pria che di lui altra nouella intenda,
Ad vna forca il traditor s'appenda,
Or. Nò, che ſoffrir non dee pene ſi atroci
Con ſuggeſtiue voci,
Ben conuincer lo puoi,
E con real commando
Darli dal Regno vn rigoroſo bando.
Fil. Girello a Noi ne venga.
Tar. Libero, ò pure auuinto?
Fil. Fà che laccio veruno lo ritenga.
Tar. Diſciolto ſortirà dal laberinto.
Fil. Con vn picciol eſame
Condannarò l'infame

SCENA DECIMA.

Filone, Ormondo, Tartaglia, Girello.

Gir. CHe gente Fariſea
Credo mi condurranno in Gali-
Fil. Ditemi in corteſia (lea.

Par

Per qual cagion la libertà perdesti?
Gir. Sol per finti pretesti
Del vecchio Babalà
Che se non lo sà lui, chi lo saprà.
Fil. Chi vi prese?
Gir. Costui fece il seruitio
Fil. Doue fosti hier sera?
Gir. Allo Spetiale
Non hauendo del corpo il benefitio
Accioche mi facesse vn seruitiale.
Fil. E dopò, che segui?
Gir. Andai dalla mia donna
Fil. Sete dunque ammogliato?
Gir. Mi scusi Patron mio, ch'io son castrato
Fil. Ergo inhuman con fauolosi accenti
Di corromper Astrea perfido tenti?
Gir. Se di schernir s'adopra
Chi hà più senno di lui lo ponga in opra,
Fil. A testibus conuictus
Per vn error commesso
Son dalle leggi astrictus;
D'intimarti l'esilio
Al Regno, & domicilio.
Gir. Sentenza coll'accetta
Faccia il Cielo per mè giusta vendetta.
Partono.
Or. Tal castigo hauerà chi Ormondo offese,
Tar. E padron mio, chi paghará le spese?
Gir. Và da Pasquella mia, che ti farà
Vn

Vn ordin per il monte di Pietà.
Tar. Horsù non dubitar và: à bon viaggio
Gir. Fammi, fammi coraggio. (Parte
Belle dame di bordello
S'io non vi posso pagar
Compatitemi, tacete
Mà se torno vn pò in monete
Vi vò tutte contentar.
Pouertade al Ciel promessi
Obedienza, e castità
Casto sol per voi non fui
S'io mancassi à gl'altri dui
Saria troppa infamità.

SCENA VNDECIMA.

Mustafà, Girello.

Must. O felice Mustafà
Fortunato più di mè
Nel mondo non è, non fù, non sarà,
Gir. O Girello in pouertà
Sfortunato più di mè
Nel mondo non è, non fù non sarà.
Must. Il seruir non mi dà pena.
S'in Amor trouo pietà,
M'è gradita la catena
Ch'il mio ben portar mi fà.
O felice Mustafà.
Gir. O Girello in pouertà

Muſt. Fortunato più di mè
Muſt.Gir. Nel mondo non è, non fù, non (s'erà
Muſt. Addio Girello mio.
Gir. O caro Muſtafà ? ſe tù ſapeſſi
Il mio deſtino rio,
Ogn'hor lo maledico.
Muſt. Non diſperare Amico,
Volubile è la ſorte,
E per ogni ſuentura
Rimedio trouerai fuor che alla morte!
Gir. E' troppo gràn ruina,
E non ſarian baſtanti
A dar qualche ricetta, ò medicina
Cōtro quel mal, ch'il fato reo m'accéna
Ippocrate, Galeno, & Auicenna.
Muſt. Narra il tuo male, & ſpera
Che forſe anch'in quel ſeno,
Che tù credi crudel, pietade impera.
Gir. Perche campo non diedi
A Paſquella, & Ormondo
D'vn cornuto diſegno
Fui sbandito dal Regno.
Muſt. Che barbara ſentenza!
Ormondo fà l'errore
Gir. Et à me tocca à far la penitenza.
Muſt. O Corte iniqua, e rea,
Oue ſol regna inganno,
Chi prezza l'honor ſuo, prezza il ſuo (danno.
Muſt. Mi muoue il tuo dolore
Al pianto gl'occhi, e alla pietade il core.

Prendi questa moneta
Con che placar potrai
L'inimico Pianeta.
Gir. Che tu sij benedetto in ogni parte
S'in dalla tramontana allo Sirocco,
Ch'io ti possa veder Rè del Marocco.
Must. Di tuoi cortesi accenti
Gratie ti rendo, e consigliar ti deggio,
Che segua vn mal per euitarne vn peggio.
Và non tardare ogni timor disprezza.
Gir. Così gran tenerezza
Farà nel corpo mio si grand'effetto,
Ch'vn vscita di corpo io me l'aspetto. (parte
Must. Misero sfenturato:
Compatisco il tuo stato.
Io che nacqui per gioire,
Non sò che sia dolor, pena, ò martire.
S'il seruire à bella Dama,
Che non m'ama
E felice seruitù,
Il seruir, chi m'adora è molto più
Son prigione in lacci auuolto,
Benche sciolto,
Libertade hauèr non spero,
Schiauo non son mentr' hò d'vn cor l'Impero.
E se nacqui per gioire
Non sò che sia dolor pena, ò martire.
Veggo il mio Sol, che giunge,

Me.

Meglio è per hor, ch'io finga,
Per veder s'al gioir son presso, ò lunge.

SCENA XII.

Doralba, Pasquella, Mustafà in disparte.

Dor. PAsquella à che si mesta?
Qual nouella funesta
Mosse trà i tuoi pensieri
Si penosa tenzone?
Dimmi del tuo dolor l'aspra cagione?
Pas. Volea quel vecchio Ormondo
Dal senso auuelenato
Con la mia Teriaca esser sanato,
Io, che son donna schietta,
E nella mia Bottega
Non hò simil ricetta
Feci sì, ch'ei rinega,
E per darmi spauento
Fè Girello bandir in vn momento.
Dor. Vn vecchio in breue tempo
Ogni liuor si scorda
E à qual si sia perdon presto s'accorda.
Pas. E via chiama Ormondo, e dilli,
Che viuendo in quell'età
Col nutrir si pazzi grilli
Quantoprima impazzirà;
S'il fauor ei mi farà

Vn

Vn bascin gliè lo darò,
Mà di più non pretenda, ò questo nò.

Dor. Con che modo se'n viene
In ristretto mi dice,
Ch'io li faccia d'Amor l'imbasciatrice.
Mà quì veggio il mio bene;
Ritirati Pasquella
Non mi tener à bada
Ch'ad ogni mal si troncherà la strada

Pas. Altro non cercherò
Sù la vostra parola io mi starò.

Dor. Sta pur sopra di me.

Pas. A chi hà ella detto? à tè?
Stà pur sopra di lei,
Che se fuss'huom'anch'io pur lo farei

Dor. O mio caro tesoro (*part*
Ver chì t'adora, e viue sol per tè
Moui si tardo il piè?
L'insolito decoro,
La tua modesta fronte (monte.
Fà che ad ogni mio bene il Sol tra-

Must. L'ossequio, che ti deuo
Dà ch'in tua man cadei
Consiglia i spirti miei
E quado stesse in altro modo vn seruo.
Meritaria sopra le spalle il neruo.

Dor. Il tuo parlar mi sdegna.
Regna chi serue amor; serue, chi regna.

Must. Chi d'espugnar pretende
Qual Gigante d'amor Ciel di Beltà,

Bersaglio di saette al fin si fà.
Dor. Deh vieni non più
Se laccio, ò catena
Il piè ti raffrena
Si sciolga sù sù.
Deh vieni &c.
Must. Deh cangia pensiero,
Ch'il perfido Amore
Non fù col mio core
Si crudo, e seuero,
Deh cangia &c.
Mor. Crudel non mi sia,
D. Sol legge mi dia
Chi seruo mi fù.
Must. Audace non sia
Ne legge ti dia
Chi seruo ti fù
Dor. Mà qual nuouo rispetto
Con insolita noia
A chi ti diede il cor turba la gioia?
Must. Il rispetto è douuto,
E il cor, che già mi desti hor lo rifiuto
Dor. Non mi ami:
Must. Nò nò
Dor. Che brami?
Must. Nol sò.
Dor. T'adoro.
Must. No'l merto.
Dor. Son oro.
Must. Coperto.

58

Dor. Di fede, mà dì
Mi adori
Must. (Sì sì) *(in disparte*
Dor. Sei
troppo crudele
Must. Son
Al finger così.
Dor. Sei schiauo.
Must. Lo sò.
Dor. Commando
Must. Son quì.
Dor. Mi serui?
Must. Sì sì.
Dor. D'Amente.
Must. Nò nò.
Dor. M'adori *infedele?*
Must. Rispos (di sì) *(in disparte*
Dor. Sei
troppo crudele
Must. Son
A finger così.
Dor. Se Doralba tradisti
Al tuo vil tradimento
Fia compagna la pena e'l penti-
mento.

SCENA XIII.

Doralba, Ormondo, Filone, Mustafà, Tartaglia.

Dor. ORmondo, ò la Filone
Lo ſdegno in ſen m'abbonda
S'vccida Muſtafà pria che tramonte
Febo dal Cielo, e in grembo al mar s'aſconda
Paghi la vita ſua gli ſcherni, e l'onte.
Muſt. Deh Signora ti prego.
Dor. Taci il parlar ti nego.
L'indegno traditore
Ardì ſcoprirmi hor hor l'impure brame
Di togliermi l'honore.
Or. Ah vile ſchiauo infame
S'Io non ti fò morire
Nò ch'io non ſono Ormondo.
Fil. Io ti farò bandir da tutto il mondo.
Dor. Nò non voglio ch'ei mora
Baſta Filon per hora
Ch'ei vada prigioniero,
Caſtigo più ſeuero
Haurà dal mio german doppo l'arriuo,
Partono.
Se Muſtafà periſce, io più non viuo.
Muſt. Così và, così và.
Chi troppo vuol al fin nulla hauerà,
Chi prezza il martire

Con-

Contenti non hà
Non ſperi gioire
Chi piangar non sà.
Così và, così và.
Tar. Vanne, ch'in queſto loco
Alcun non ti conforta
Mi diſpiace il tuo mal, mà non m'im porta.

SCENA XIV.

Girello nel boſco in habito di pellegrino

CHi non magna
La cuccagna
Goderà (nelle calcagna
Vn marito,
Ingeloſito
Mangierà (ſol pan pentito)

SCENA XV.

Girello, Mago, Spiriti.

Mag. GIrello
Gir. Ahime che voce (ma
Proferiſce il mio nome, e chi michia
Mag. Ama
Gir. Ama pur tù quanto ti piace, e pare
Perch'io ſol per l'amare

Soffro tante batosse

Mng. Hoste

Gir. Hoste à tempo venisti, e che di buono
Dentro della tua casa si ritroua?

Mag. Oua.

Gir. Oua non son cattiue
Per ristorar' vn'huom, ch'appena viue,
E che quì lasso è giunto.

Mag. Vnto.

Gir. Vnto, ò questo l'ho caro.

Mag. Caro.

Gir. Caro, e che valer scudi ducento

Mag. Cento.

Gir. Cento, tienlo per tè;
Perche questo non è cibo da mè
M'è passata la fame io son contento.

Mag. Tento.

Gir. Tento per quanto vuoi, già lo conosco
Nõ sei per pigliar'aria in questo bosco.
Mà per veder se puoi gabbar qualch'
vno;

Mag. Vno.

Gir. Vno? Gabba chi vuoi,
Purche quell'io non sia, poco m'importa.

Mag. Porta. (sò.

Gir. La porta io non la veggio, e non la

Mag. La sò.

Gir. L'Hoste m'impara di musica,
Quest'è vn eco sicuro,

E in quefti folti bofchi
La mia voce riflette in qualche muro,
Hor hor mi chiarirò.
Chi hà più ceruel di noi, ò tù ò io:
Mag. Io.
Gir. Chi è più matto di noi, ò tù, ò io?
Mag. Tù.
Gir. Quefto mi bafta, non ne voglio più
Efci fuora di là
Che vedrem, chi di noi matto farà.
Mag. Ben trouato Girello (*fuora.*
Ecco mi pronto ad ogni tuo bifogno
Non temer del tuo mal, che il tutto è
vn fogno.
Gir. Sol ci mancaui tù! Mà che pretẽdi?
Mag. Non fai qual io mi fia,
Ne il mio poter comprendi.
Gir. Non ti conofco; E ben dimmi chi fei?
Ignoto fcardafone à gli occhi miei.
Mag. Son'vn che poffo molto,
E ftà in mia libertade à chi m'apprezza
In giubilo cangiar le fua triftezza.
Hor fappi s'io no'l difsi
Ch'io fono il Patriarcha de gl'Abbiffi.
Gir. Quefti Abbiffi, che fono.
Mag. Se come curiofo,
Tù non farai codardo
Volgi à quel tronco il guardo
Ch'vn de'fudditi miei ti moftrerò.
Gir. Moftramelo ti prego,

Che ſpauento neſſun non hauerò;

Mag. Voltati dunque in là

Gir. Il Diauolo! Che vuoi tù và via di quà.

Mag. Girello, e di che temi?

Gir. Nu la m'hà moſſo il corpo
Vn piatto di lumache
E hò fatto vna frittata nelle brache.

Mag. Riuolgi à me lo ſguardo

Gir. Vò pria ſaper ſe ſia
Quel ſi brutto moſtaccio andato via.

Mag. Partì ſopra di mè

Gir. Non me ne fido affè,
Patriarcha buon dì.
Saria ben matto à trattenermi quì,

Mag. Dunque così ſtrapazzi, e fai rifiuto
D'vn che qui venne ſol per darti aiuto?

Gir. Non voglio aiuto voſtro.
E ne men di quell'altro
Che s'è lauato il viſo nell'inchioſtro.

Mag. Non abborrir cotantro
Chi la tua rozza veſte
PuS cangiar ſe vorrai con regio manto.
Già che tù non mi credi io mi ritiro,
Reſtane co' tuoi guai

Gir. Non ti ſdegnare, ò via fà qualche fai.

Mag. In queſto picciol giro
Dalle tartaree grotte
Venga à ſeruir Girello
Belzebù, & Aſterotte

Que-

Questi sono i tuoi Paggi.

Gir. Garbati personaggi!

Mag. Mostri terribili,
Furie d'Auerno,
Spiriti inuisibili,
Ch'in sempiterno
Pluto seruite,
A riuerir Girello, ò sù venite.

Gir. Chi son questi Signori?
E' forse la mia Corte?
Lasciami venir fuori
Che s'io li vederò non starò forte.

Mag. Fermati forsennato.
Ne ti mouer di piedi
Se pria à me la permission non chiedi.
Non son per farti male,
Mà sol per dimostrarti
Qual sia la mia potenza, e quanto vale.
Al mio cenno si moua
Chi nel profondo abbisso si ritroua

Quì si muta la Scena in Inferno con vna bocca dì doue escano cinque Diauoli, à ballare, e vestire Girello.

Gir. Brutto paese è questo.
Patriarcha fà presto.
Astarotte bada à tè.
Partì, fuggì Belzebù
Non mi curo d'esser più
Conte Prencipe, ne Rè
Astarotte bada à tè

Nò non ne me curo più
Partì fuggì Belzebù.

Quì ritorna il bosco, e partono li Diauoli.

Mag. Per far Girello Rè così si fà
Son seruitor di Vostra Maestà.

Gir. Hor che Rè mi facesti
Con queste inuentioni
Dimmi ti prego almeno
Se son il Rè di spade, ò di bastoni?

Il Mago da lo specchio in mano à Girello.

Mar. Se non credi al mio detto.
Mirà quà dentro, e ne vedrai l'effetto.

Gir. Che volto maestoso!
Che Patriarca brauo
A tempo quì venisti.

Mag Ancor non ti chiarasti;

Cade il ferraiolo à Girello, e si mira nello specchio.

Gir. A che gioco giocamo. Il Regno (mio
Suanito è molto presto
Bel fantoccio, ch'io resto.

Mag; Non ti sia marauiglia
Se più Rè tù non sei
Poiche tor non ti dei
Mai dalle spalle giù questa mantiglia.

Gir. Dunque se la rimetto
Il Rè ritornerò

Mag. Te lo prometto

Gir.

Girello si rimette il ferraiolo & si mira nello specchio.

Gir. Per Vita mia. ch'è vero
Mà se mi trouo con il Rè di Tebe,
Chì sarà Rè di noi?
A ciò non sò se rimediar tù puoi.
Mag. Questa radice prendi
E quando incōtri il Rè cauto t'accosta,
E à lui la metti in qualche parte asco-(sta
Ch'allor da questo, e quello,
Tù sarai Rè creduto, egli Girello.
Gir. Bella cosa sará s'ella riesce.
Però il timor mi cresce
Ch'il tutto non finisca in bastonate.
Mag. Non dubitar sarò il tuo fido Acate.
Se fai ciò che prometti
Sappi ben osseruare i miei precetti
Gir. Buon viaggio, buon viaggio (*parte.*
Et io per per far da saggio
M'inuio verso la Corte
Tutt'i nemici miei
Già mi credon lontano
Et io qual Rè sourano
Canaglia berrettina
Voglio farne frustare vna dozzina.

SCENA XVI.

Odoardo Erminda.

Od SV sù godete ombrose piante
Se di luce il Ciel vi priua
Hor con fulgido sembiante
Nuouo raggio in sen v'arriua
E se venir non può dall'alta mole
Sarà luce d'Erminda, e non del Sole.
Er. Sì godete ecco la luce
Scintillante à voi ne riede
E trà l'ombre ancor riluce
Lo splendor della mia fede,
Che se il Diamante di fermezza agguaglia
Trà le tenebre ancor la vista abbaglia.
Od O mia diletta sposa
Delle viscere mie parte più cara
Delitie del mio seno, à cui prepara
Serti di glorie homai di Tebe il Regno
Dell'amor ch'io ti porto
Sia questo cor, che t'hò donato il pegno.
Er. D'vn cor si generoso,
In sì breui momenti hauer l'impero
Non me lice, e non oso
Mà se l'amor, che tù mi porti è vero.
Altro da tè non bramo
Che di sẽtirti dire. Erminda io t'amo

Od.

Od. Dunque vuoi più da mè?
Er. O mio Signore, ò Rè.
Od. Vuoi più da mè s' in dono il cor ti diedi?
Er: Troppo è donarmi il tuo fel' mio non chiedi.
Od. Il tuo stà nel mio seno.
Er. E chi me n'assicura
Od. Odoardo te'l giura.
Er. O mè felice, ò mè contenta à pieno
Mà se folle in van lusinga
Aura vana dispense vn picciol merto?
Chì sà che tù non finga
Voglio vn segno più certo
Od: Ecco il ferro, ecco il petto, aprilo, mira,
Se col tuo core io viuo,
Se del mio cor son priuo,
E se coll'alma tua quest'alma spira
Er. Se non fosse la morte
Che teco incontrarei
Offerta si gentil gradir vorrei.
Od. Mentre à tè caro fosse
Il mio pregio sourano
Fora il morir per la tua bella mano.
Er. Soffrir'io non potrei si gran cordoglio,
Non trattiam di morir viuo ti voglio.
Io son tua, tù sei mio
E il laccio, che ci stringe

E sì

E sì tenace, e forte (morte.
Che scior non lo potrà ne men la
Od. Tù Capitano alla Città vicina,
Con solleciti passi
Veloce t'incamina,
Da l'improuisa noua
Alla sorella mia, ch'il suo germano
Quì nel bosco di Giano
Con Erminda sua sposa hor si ritroua,
Noi frà tanto ò mio bene in questa notte
Sol sarem quì dimora
Finche la nuoua Aurora
Chiami i Pastori à pascolar il gregge.
Er: Mio Rè ti seguo, il tuo voler m'è leg-
Od, Hor di gioia il cor abbondi, (ge
Già che Amor così destina
Er. Tù mio Rè
Or. Tù mia Regina
Od. Er. Viui amando, e godendo i dì gio-
condi.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Citta *Ormondo, Filone.*

Or. BEn li ſtà, ben li ſtà,
Sed coſtupeſcere,
Vel contimeſcere
Molto mi fà.
Or. *Fil.* Ben li ſtà, ben li ſtà.
Fil. Mi dà quid querere
L'enorme ſcelere
Di Muſtafà.
Or. *Fil.* Ben li ſtà, ben li ſtà
Così ſuccede à chi ceruel non hà:
Or. Del ritorno del Rè la lieta nuoua
Die non poco conforto,
Mà fù finto il rapporto.
Fil. L'inganno non fù mio
Quel falſo meſſaggiero
Decepit me, che non mi diſſe il vero.
Or. E ſe già foſſe giunto!
Fil. Aſtra fauent Ormunde, eccolo ap-
punto.

SCE-

SCENA SECONDA.

Girello, Filone, Ormondo.

Gir BOn dì cari miniſtri,
Per la Città di noi.che ſi diſcorre.
Fil. Con giocondo penſier ciaſcũ precorre
Del ſuo Rege natiuo
Il deſiato arriuo.
Gir. Il coco come ſtà ?
Or. Beniſſimo Signore.
Gir. Doue ſarà ?
Or. Suol'eſſer'in cucina.
Gir. Hor che viene la Regina
Più d'vn coco à Noi ſi deue
Vn per lei, & vn per mè,
Che faccia le mineſtre nella neue.
Così vuò, così ſarà.
La mia panza
L'abbondanza
Vuole ogn'hor nella Città; (ſcrocco
Per l'Hoſtarie, ch'ogn'vno magni à
Nè ſi paghi vn baiocco.
Or. Generoſe propoſte!
Mà che dirà per l'Hoſte ? (pollo,
Gir. Chi vorrà contradir ? Giuro ad Ap-
Se ci ſarà neſun così maligno
Farò metterli al collo
Trè canne di fettuccia di Foligno,
Vò

Vò venire alla proua,
Se ſenza il ferraiolo
Conoſcon ch'io mi ſia
Aſpettatemi quì neſun ſi muoua. *(parte*

Fil. Molto mi pare cangiato
Dà quel ch'egl'era pria

Or. Forſe l'hauer paſsato
Tempeſtoſe proceſſe
Sarà cauſa di ciò. Ladro ribelle,

Girello torna ſenza ferraiolo, e parte ſubito.

Pur quà riuolgi il pie?

Fil. Girello, e come quì
Cito pera l'iniquo
Ch'al comando Real non obedì

Gir. Fermate olà, olà

Torua fuora co'l ferraiolo

Che bordello ſi fà.

Fil. E' vn bandito Signore.

Gir. Tacete dico
Se nò quelle Barbette
Per il primo Torneo
Seruiran di ſcoperta al Culiſeo.

SCENA TERZA.

Tar. Gir. Orm. Filone.

Gir. DOue ſi và Tartaglia?
Scopri quella ſcodella

Tar. Non ci è robba, che vaglia,
Che volete mangiar? Sarebbe bella?
Gir. Di mangiar non pretendo, & ſol mi
Sentir con le mie mani (baſta
Se ſia fina la paſta. (*parti parte*
Fil. E qual fame eſecranda
Ti coſtringe à mangiar ſimil viuanda?
Or. Non è da Rè tuo pari
Gir. Voi ſete i gran ſomari
Io vorrei rinunciar mille Corone
S'io mi credeſſi ſolo
Di non poter mãgiare vn maccherone
Fil. Opra pure à tuo ſenno
Toglì ſe ben ſei Rè la cena al Reo
Ego iam functus ſum officio meo
Gir. Ancor ſopporto di tua voce il tuono
Sei forſi il mio pedante?
Fil. Al certo io ſono
Gir. Carica ſi gentil chi ti conceſſe
Fil. Il Rè tuo genitore,
Qual è me ſolo eleſse
Acciò di tal gouerno,
Come d'vn picciol mondo
Nouello Atlante ſoſteneſſi il pondo.
Gir. Mio Padre era mio Padre, io ſon ſuo
figlio,
E perche à gouernar Regi, e Regine
Poc'atto riconoſco il tuo conſiglio,
Ti fò Gouernator delle galline.
Fil. Obſtupeo, admiror papè.

Sì

Sì ſciocche note il mio ceruel non ca-
Or. Ciò ſol da noi ſi dice, (pe
Perche veder non lice
Fatto preda gentile
Di tua bocca Real cibo ſi vile.
Gir. Ecco vn altro pedante, e tù chi ſei?
Or. ſono il tuo Segretario (altro,
Gri. Quale, quello, che ſcriue ò pur quell'
Che porta le ſcritture al neceſſario?
Tù ſei Meſſer infetta
Segretario maggior della brachetta.
Or. Alle fatighe mie queſta mercede (*parte*
Sire donar pretendi?
Intendi, Ormondo, intendi;
Hora, che dell'età ſei giunto al Verno
ſono le neui tue ludibrio, & ſcherno.

SCENA QVARTA.

Stanza di Paſquella. *Paſquella.*

E la forſera vn pazzo male
Ne guarir ciaſcun la può
S'il rimedio non è tale,
Qnale adeſſo vi moſtrerò
Se Girello mio non torna
Con vn pettine di corna
Io cacciar me la farò
Vn bel crine vna teſta pulita
Bella vita.
Vna graria; ch'eguale non ha

Gio-

Giouanetta parere mi fà,
Vn bell'occhio vna bocca pietosa
Vergognosa
Che scherzando co'i labri sen'và
Vince ogn'altra più ladra beltà,
Non vi voglio già pregare
Creda ogn'vn quelche le pare
Quando fosse al vostro modo
Gallina vecchia fà migliore il brodo;

SCENA QVINTA.

Loggie. *Doralba.*

INconstante Mustafà
Bionde chiome, e bel sembiante
La fortuna, e il Ciel ci dà
Ma d'eleggersi vn Amante
Lascia al cor la libertà
Dunque sorte è la beltà.
Che mutar tosto si mira
E qual ruota anch'ella gira
Con il corso dell'età
Mà se ruota è la bellezza,
Lo sperar, ch'habbia fermezza,
Ciò che gira è vanità.
Incostante Mustafà
Tù ne sei la cagione,
Amor nume tremendo;
Per castigare altrui me stessa offerendo.

SCE-

SCENA SESTA.

Stanza Reale.

Girello, Ormondo, Filone.

Gir. CHe creanza è la vostra?
Voler toglier d'adosso il ferraiolo
Alle Maestà nostra?
Or. Per baciarti la veste
Inchinato mi sono
Ti domando perdono;
Gir. Ti perdono, e ti scuso
Con vn patto però, ch'in auuenire
Simil saluto non si metta in vso.
Se non ero si lesto
Restauo brutto, e là finiuo presto.
Or. Riuerente saluto
E dell'obligo mio picciol tributo.
Gir. Venga s'alcun di voi
Hà conti da mostrar note, e registri
Diamo vdienza a i Ministri
Fil. La mia minace ferula
Fè di Girello fol la mente querula
Qual con empio facinore
Dell'insolenza peruenuto al Culmine
Prouò dell'ira mia l'acceso fulmine.
Gir. Fù cagion di disturbo?
Gia me l'imaginai, Poh che gran furbo!
Perche non l'impeccasti
Fil. Dare ad vn infelice

Ch'in

Ch'in tua Corte alleuasti
Morte si vil non lice.
Gir. Sopportare io non vù
Fila dritto Filon t'impicherò.
Fil. A mè questo dedecore;
Di Roma, e di Cartagine
Con il Calamo mio marcai le pagine
E tù mi stimi vn Guardian di pecore?
Or. Et io quì mi ritrouo
Suppliche di prigioni,
E gente fuoruscita
Ch'alla pietade tua chiedon'aita;

SCENA SETTIMA.

Pasquello, Girello, Ormondo, Filone.

Pas. Signore in questo foglio (doglio
Racchiusa ò la cagion del mio cor.
Gir. Congiungetel insieme
Ch'à questa vecchia il satisfar mi preme
Ma dì, doue ti doule?
Pas. Solo mi duol, che se Girel non torna
Omai si guasta, e perde
Del Giardino d'Amor frutto sì verde.
Gir. Pouera rimbanbita:
Sei qual frutto maturo
Dell'arbor della vita
Ch'ad ogni lieue scossa
Tiritombola fà dentro la fossa.
Pas. Che m'imppria hauer de gl'anni?

Non

Non son guercia, ne son gobba
E son forse in rozzi panni
Più dell'altre buona robba.
Gir, Mi si porti la penna e'l calamaro
Sarà pur gratiosa!
S'io, che legger non sò scriuer imparo.
Questa penna non scriue,
O gente auuezza a maneggiar le piue
Con tanta di cotenna.
Li passarò ben io senza la penna.

SCENA OTTAVA.

Mustafà, Filone, Ormondo, Pasquella, Tartaglia.

Must: IO ch'in lacci mi vedo
Senza fallire auuolto
Alla clemenza tua perdon quì chiedo
Gir. Non piangèr Mustafà.
Must. Il mio maligno fato
Senza colpa m'indusse
A si misero stato.
Gir. Perche tante catene?
Must. Ad Ormoudo, e Filone
Palese è la cagion è.
Gir. A dir la verità ciascun s'appresti.
Fil. Il traditor con intentione rubella
Volea di tua Sorella
Por nella libreria Codice, e Testi,

Gir.

Gir. Male lingue, che sete
Presto, che Mustafà
Si ponga in libertà,
E le Catene sue
Acciò non detur vacuum in prigione
Leghino questi due.
Tar. Altro, che filosofica ragione
In questa oscura grotta
Condannar non potea gente si dotta.
Or. Che sentenza arrogante. (gnante
Fil. Gia che viuer tù vuoi, benche Re-
Del senso à beneplacito.
Fà le vendette mie Cornelio Tacito.
Gir. Finche dura fà verdura
Bella cosa è l'esser Rè,
Chi penar vn di mi fè
Hor tremar fù di paura,
Finche dura, &c.
Must. M'inchino alle tue piante, oue pro-
Con silentio loquac (strato
Esprime il cor ciò che la lingua tace.
Gir. Alzati pur non mi guastar le piante
Che se tal caso fosse
Esser potrei chiamato
Da tutti con ragione vn Rè spiantato.
Must. Se troppo audace fù la bocca mia
Nel bacciar i tuoi piedi
A vn riuerente cor colpa si dia.
Gir. Hor taci, e ti consola
Punisci, chi t'offende.

Solto

Sotto la mia parola
E con il ferro à canto
Riporta pur della brauura il vanto.
Muſ. La tua mano Reale
Diſpenſar non potea gratie minori
Che ſono eguali al certo
Alla grandezza tua non al mio merto.
Gir. Godi pur, che ſarai di noſtra Corte
Il Fauorito èletto
Paſ. Et io, ch'è vn hora, e più, che quì ti
Gir. O che peſte, che ſei? (aſpetto!
Non vedeſti paſſarti il memoriale
Hai ſempre tante chiacchiere
Ch'io credo, ch'à queſt'hor nel Tribu-
Habbi tutti ſtraccati. (nale
Tù ſtordireſti vn Monaſter di Frati
Poi torno.
Paſ. Ti pappi la Rouella
Ve razza di paſſare, ò queſta è bella.
O ſperate ſe potete
Cortigiani d'hoggi dì
S'vna gratia li chiedete
Vi riſponde al'hor di sì
Con gioconda, e lieta faccia
Compatiſce i voſtri guai
Ma reſcritto, che vi piaccia
Monſignor non veñe mai
E nelle mani voſtri è al fin ſpedita
La ſupplica paſſata con le dita.

Loggi è Prigioni.

SCENA NONA.

Odoardo, Erminda.

Od. QVanto puote, e quanto fà
Di Cupido vna chimera.
A' vn Rè ch'al tutto impera
Dà le leggi vna beltà
Er. Chi proua nel cuore
I lacci d'Amore
Non vuol libertà.
Od. Chi viue nel mondo
Si lieto, e giocondo
Bramar più non sà.
Od, Er. Quanto puote, e quanto fà
Nell'impero d'Amore vna beltà.
Od. Pure al fin ti riueggio
Bella Regia gradita
Fatta d'Amor più che de' Regi il seg-
E se l'assenza mia (gio,
Alle grandezze tue tolse la luce
Il mio ritorno vn più bel sol conduce.
Er. Godete pur godete
Care mura beate
Hora che racchiudete
Di legitimi Amori
Nel vostro seno immensità d'ardori.
Od. Nel

Od. Nel ſuo liquido impero
D'aſſorbimi tentò, Nettunno altero;
Ma fù vana l'impreſa,
Che l'Amoroſo foco
Di queſt'Anima acceſa
Le tempeſte del mar ſi prende à giocō.
Er. Chi d'Amore il gran Nume
Hà per guida fedele,
Non pauenta del mar l'horride ſpume,
Od. Già ch'vn Aſtro corteſe
Doppo il Marino ſdegno
Conduſſe il noſtro legno
In pacifiche arene.
Ed. Od. Lungi lungi da noi tormenti; e
pene.

SCENA DECIMA

Odoardo, Erminda, Dorelba.

Od. MA quì venir ſe l'occhio mio noñ (erra
Veggio la mia ſorella.
Dor. O mio German;
Od. Pur non m'inganno è quella.
Dor. Non è capace il core
D'eſprimere il contento
E di formare accento
La confuſa mia lingua
Non ardiſce, e non oſa
In veder giunti in Tebe

Il mio Fratello, e del mio Rè la ſpoſa.

Od. O di ſangue *Reale* alto germoglio
Degno d'Auguſta Sede,
Che più ſperar degg'io?
In riuederti oh Dio!
Al tuo contento il mio gioir non cede!

Dor. Mia Cognata, e Regina
Doralba al tuo gran merto
Riuerente s'inchina.

Er. Erminda a i tuoi voleri
Tributaria ſoggetta i ſuoi penſieri,

Od. Allé ſtanze Reali
Erminda mia conduci
E di canori accenſi
Al ſuo gran merto eguali
Fà che la Reggia noſtra eco diuenti,

Dor. Mouiamo il piè mouiamo
O mia cara diletta
Ver le bramate ſoglie
Oue il Popolo anſioſo ogn'hor t'aſpet-(ta

Er. Andiam doue ti piace,
Sarò dell'orme tue fida ſeguace,
Della vita mia breui
Lungi da te ſaranno i giorni, e l'hore,
Perche viuer non può, chi è ſenza core.

Od. Parti, parti ben mio

Od. Teco viene il mio cor

Er. Teco reſta il mio cor (*Mia vita addio*

SCE-

SCENA XI.

Odoardo, Ormondo, Filone alla ferata.

Od. O' che felice giorno!
Fil O' che infausto ritorno!
Fil. Or. Può ben nube inuidiosa
Tenebrosa
Tor e à Febo la beltà
Ma con tutta la sua forza
Non ammozza
Lo splendor, che in sen li stà,
Ma l'innocenza ogn'hora
Dall,innidia si turba, e si scolora
Od. Che marauiglia è questa?
Che accidenti confusi
Filone con Ormondo
Nella prigion racchiusi!
Olà delle segrete?

SCENA XII.

Odoardo, Filone, Ormondo, Tartaglia.

Od. CON ordine di chì
Questi Ministri miei la ritenete?
Tar. La vostra Maestà volse così

Od. Di ciò non mi souuiene;
Ma sia come si vuole
Non son giuste le pene
Ne contro tai persone vsar si suole
Tanto rigor.
Tar. S'io t'obedisco hor hora
Domanderai, perche li messi fuora.
Od. O strana merauiglia. ò coso rio!
E chi piacer si piglia
Di schernir i miei serui, e'l voler mio?
Fil. Ecco Filone, e Sire (*fuora*
Ch'ad offenderti mai dette principio
Fatto dal folle ardire
De i Satelliti tuoi turpe mancipio.
Or. Et, io l'error non sò (*fuora*
Ma però pronto io sono
Del mal non fatto à domandar perdo-
Od Nessun di voi mancò (no
Ne il mio pensier comprende
Onde scagliar si possa
Contro chi non errò simil percossa.
Or. La tua sdegnata bocca
Con sentenza crudele
Dell'amarezze mie produsse il fiele
Od. Deh scioglietemi homai
Così intrigati enigmini
Filon sù presto dimmi.
Fil. Quomodocumque sit hora ti dico
Che Mustafà pretese
Del Regio honor nemico
Con Doralba tentar lasciue imprese
Al-

All'hor con voci altere
Iussit la Principessa
Mustafassum ligatum remanere
Ma tù nel tuo regresso
Dasti allo Schiauo libertade, e poi
Qui destinasti la prigion per noi.
Od. O prodigioso inaudito.
Qui la frode s'annida,
Prià co' i fulmini suoi Gioue m'uccida.
Or. Ecco ch'à te ne viene
L'iniquo Mustafà.

SCENA XIII.

Mustafà, Ormondo, Filone, Odoardo.

Must. Mio Rè tanto ti deuo.
Per questa libertà
Ch'in don da te riceuo
Ch'il ringratiarti è poco
Onde mi prostro, e in loco
Di douuta mercede
Baciò la terra, oue tù posi il piede.
Od. Con qual fasto arrogante
Viene alla mia presenza
Il temerario Amante.
Olà qual licenza
Cingi tù questo ferro?
Must. Sol la tua bocca ò Rè

Tal licenza mi diè ſe pur non erro

Od. Ancor tù mi ſcherniſci ?
Quando ti feci mai gratia ſimile ?
O temerario, anche, e tanto ardiſci,

Fil. A che ſegno s'eſtende !
Fia penoſo trilegno,
Picciol caſtigo à chi l'honor t'offende.

Muſt. Taci frena la lingua
Se quella voce ardita
Non vuoi, che queſto ferro
Inſieme con la vita in ſen t'eſtingua ;

Od. Al mio Real coſpetto ?
A gente à me ſi cara,
Vuoi trafiggere il petto
Se morir tù non vuoi, viuer impara.

Muſt. Giache così cangiato eſſer ti vedo
Pria ch'alla crudeltà tù ſciolga il volo
Queſto fauor ti chiedo :
Sentimi à ſolo, à ſolo.

Od. Ciaſcun da me ſen vada
E ver la Regia Corte il paſſo affretti
Indi colà m'aſpetti : *partono.*
Hor produci ſe puoi le tue difeſe
L'infideltade tua tropp'è paleſe.

Muſt. A me d'Infido il nome !
Come ciò dir mi puoi
Dimmi ti prego come ?

Od. Forſi negar lo vuoi ?

Muſt. Lo niego sì, ne mai Signor s'intēde
In fedele colui, ch'e i tuoi voleri

Sem-

Sempre ſchiauo ſi rende,
Io lo confeſſo è vero,
Che della fede mia
Sol'appannò il criſtallo
Picciola macchia d'amoroſo fallo.

Od, Da te ſteſſo il confeſſi
Ti vanti ancor di così enormi occeſſi?
Dà me ſimil perdono?
*N*ò, che Rege non ſono.

Muſ. Se manchi di parola

Od. Tacì lingua ſacrilega

Muſ. L'innocenza del cor la rende ardi-

Od. La pagherai. (tà.

Muſ. Con che?

Od. Con la tua vita (*partr.*

Muſ. Chiedo ò *N*umi à voi pietà
S'hor benigno, & hor ſeuero
Tiranneggia il mio penſiero
E chi mai l'inrenderà,
Chiedo ò *N*umi à voi pietà.
O mio fato diſcorteſe,
Se ti cangi in vn baleno
Quella fiamma eſtingui almeno
Che Doralba in ſen m'acceſe,
Sciogli vn dì sì fiero incanto
Chi ſtà ſommerſo in pianto arder non
Chiedo ò *N*umi à voi pietà. (sá

Tù cangiasti d'Amata, & io d'Amante.

Must. Quest' è dell' Amor mio giusta mercede?

Dor. Amore è cieco, e i serui suoi non vede.

Must. Morrò se nieghi al mio dolor pietà.

Dor. Graue tormento il tuo morir mi dà.

Must. Morir già non poss'io senza di tè,
Perche morir tù dei,
Prima di me, se la mia vita sei.

Dor. Che fai mio cor, che fai? d'Amore abbrugi.
E pur resisti ancora; e pure induggij?

Must. In grembo al suolo,
Languendo stò,
Preda del duolo,
Io morirò.

Dor. Ch' vn disperato Amante,
Si mora di dolor, chi gliè lo crede?
Dice morir, ne mai spirar si vede.

Must. Morrò già che t'aggrada,
Chi perde la sua vita a morte vada.

Dor. Ferma il piè, parti pur, resta, va via.

Must. Partirò, sì cruda Tiranna mia.
Lasciarò, il mio tesoro. (moro.
S'io stò, non viuo, e s'io mi parto, io

Must. Non mi ami?

Dor. Nò, nò.

Must. Che brami,

Dor. Nol sò

Muſt. T'adoro
Dor. Nel merto
Muſt. Son oro.
Dor. Coperto
Muſt. Di fede, ma dì
M'adori!
Dor, (Sì sì) *in diſparte*
Muſt. Sei
(troppo crudele
Dor. Son
A' finger così.
Muſt. Son ſchiauo
Dor. Lo sò
Muſt. Comanda.
Dor. Sei quì
Muſt. Ti ſeruo
Dor. Sì sì
Muſt. D'Amante
Dor. Nò nò.
Muſt. M'adori infedele?
Dor. Riſpoſi (di sì) *in diſparte*
Muſt. Sei
(troppo crudele
Dor. Son
A finger così.
Dor. Io ſon vinta ò Muſtafà
Più reſiſter non pretendo
Prigioniera à tè m'arrendo
Ne ti chiedo liberta
ſon vinta &c.

Muſt. Deh

Must. Deh mio cor prendi respiro
Ch'ogni duolo finirà.
Nè può darti alcun martiro
Che rigore in se non hà
Must. Da tè vinto è
{ Mustafà.
Dor. Io son vinta ò
Più resister non pretendo
Prigioniero
à te m'arrendo
Prigioniera
Ne ti chiedo libertà
Must. Da tè vinto è
Mustafà
Dor. Io son vinta ò

SCENA XV.

Odoardo, Mustafà, Doralba, Tartaglia.

Od. PEra l'iniqua, il traditor s'opprima
Viddero gl'occhi miei
L'error, che morte ad ambidue v'inti-
Tartaglia à me ne venga (ma
Ne i più stretti legami
Si pongan quest'infami
D'honesta contumaci
Vanne eseguisci
Tar. Bene ma adesso adesso
Sò che verrà qualche corrier espresso
A dir

A dirmi, ch'io li caui.
Od. Non obedire ad altri.
Tieni in tua man le chiaui
Perche ſeguendo frode
Il caſtigo de' Rei darò al Cuſtode (*par-*
Dor. (*te.*
Vccidimi Amore.
Muſt.
Più viuer non vuò,
A tanto rigore
Reſiſta chi può,
Cangia ò Cielo in gioir l'horride pene:
In dolce libertà l'aſpre catene.
Tur. Mi ſcuſino Signor, perche biſogna
Ch'ad obedir m'accinga.
Pria che venga la notte,
Quello à ſpeſe di cui mangio pagnot-
Dor. (te.
Si ſtringa ogn'hor più forte
Muſt.
Queſt'amoroſo laccio. (morte.
Te lo ſciolga nel mondo, altri che
Tur. Pian piano Galant'huomo.
Sai Meſſer Muſtafà laſciala ſtare.
Mentre che ſei in prigione,
Non faceſſi il Co-mpare,
E tù Madonna Infanta.
Guarda ch'il goardinfante non ti peſi,
Se da queſt'Animal non ſtai lontana
In capo à noue meſi,

Biſo-

Bisogno ci farà della Mammana.

Partono, e vanno in prigione.

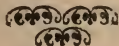
Come può testa che regna
La sua Fre - nesia mostrar
A vna razza così indegna.
Impossibil mi par.
E che vn seruo di Palazzo
Con vn Ca-pital misfatto
Voglia prendersi solazzo
Non lo credo, e l'hò per matto.
Se Doralba per trastulo
Mostrò il Cu-po del suo cor
Mustafà io non t'adulo
Fù sol burla, e non Amor
Ma se lei più t'incatena
E tù meglio ti consiglia.
Ne voler con tanta pena
Al tuo Rè formar famiglia.

ATTO TERZO.

SCENA I.

L. Loggie è Prigioni.

Girello.

VEnga pure il Rè del Congo
Col Monarca del Perù
Lor eguale io mi ſuppongo
Ne mi curo andar più sù.
Sol mi da tormento, e pena
Delli ſcalchi la canaglia,
Quando ſono à mezza cena
Queſti leuan la touaglia,
Io, che mangiò poco infretta
Se non foſſe il decoro, che m'arreſta
Li tirarei vn piatto nella Teſta
Quel Galeno da compagna
Le viuande ogn'hor mi guaſta
Con cannella, e vin di Spagna
Ne s'auuede, che non baſta
Per cauar da me famiglia
Tutta la cioccolata di Caſtiglia.

SCENA II.

Girello, Doralba, Mustafà.
Alla ferrata.

Must. P
Dor. Ietà Signor, pietà.
Gir. Ma che voci lagguenti
Van disturbando ogn'hora i miei con-
(tenti.
Must.
(Pietà Signor, pietà.
Dor.
Gir. Vn pouero sarà
Che domanda elemosina
Non hò denari addosso mi dispiace
La darò vn altra volta andate in pace.
Must.
Pietà Signor, pietà.
Dor.
Gir. Se facendo il birbante
Pretendi empir la panza
Cerca minor pietà, maggior pietanza.
Chi domanda pietà?
Must.
(Doralba, e Mustafà.
Dor.
Gir. In gabbia di bel nuouo? ò caso stra-
(no
Che si chiami il Guardiano,
O bestia scatenata

Sce-

SCENA III.

Tartaglia, Girello, Doralbo Mustafà.

Tar. ECcomi quà Signor, (qua lche brauata)
Gir. Vn corno, che ti sfasci
Ti dissi pur che Mustafà si lasci.
Tar. Ma poi di bocca tua
Vscì ch'à questo, e la compagna sua.
Ormondo con filone
Cedino il luogo lor nella prigione.
Gir. Io tal ordin ti diedi?
Tar. A ciò dubbio non v'hà.
Gir. Tù te ne menti
Viso di citriol mondo co' i denti
Presto cauali fuora.
Tar. Che patienza ci vuole;
Gir. Giuro da Gentil'huomo
Che io mi vuò far castrar, se non ti domo
Mancaua questa ancora
Must. Non sò ciò, che far deggio (*fuora*
S'io parlo è male, e se non parlo è peggio.
Come può Mustafà
Della tua volontà scoprir il vero.
S'hor m'odij, hor m'accarezzi?
Gir. E vn pò difficiletto
Ma quando ci sarete vn poco auuezzi
Al certo vi farà diuerso effetto.
Dor. Il mio se fallo fù (*fuora*

Fallo

Fallo fù sol di giouanile etade
Dunque giudica tù,
S'io merito castigo, è pur pietade
Gir. Meretrice sei tù d'vn gran tormento.
Per i tuoi pazzi scrupoli
Castigar ti vogl'io, se non mi pento
Dor. Purche termini vn di l'iniqua sorte
Non pauento la Morte.
E vn tuo benigno impero
Può bene, ò mio Signore
Tormi i lacci dal piesma non dal core.
Gir. Toccateui la mano
Più non far la ritrosa
Hoggi tù sei di Mustafà la Sposa
Da lui riceurai
Quella pena, ch'hor horti destinai.
Dor. Mentre, che Mustafà
Sol castigar mi deue
Il mio castigo non sarà, che lieue
Gir. Tù eseguisci mie voglie
Sappila custodir perche è tua moglie
Must. Di negare io non penso
A sì nobil impreso il mio consenso.
Gir. Al partir, al partir
Must.
(A gioir. à gioir
Dor.
E bocca con bocca
Combatta sù sù
Gir. E Zara à chi tocca

Ma

Ma perderai tù

Must. *Dor.* Coraggio mio core

Must.Dor.Gir. Dell'Armi d'Amore

Gia vedesi il lampo (campo

A battaglia, à battaglia, al campo, al

Gir. Correte pur, volate (*partono*

E la parole Real multiplicate.

Gir. O bel castigo, ò penitenza rara!

Gode la Principessa

Ch'a così bella fe-sta si prepara

S C E N A IV.

Filone, Ormondo, Girello, Tartaglia.

Gir. CHe noua, ò miei Padroni?

Fil. Tempo mi pare ò Rex

Per adempir la Lex

Di castigar quel Mustafà quel empio

Per dare à gl'altri malfattori esempio

Od. Vn Rè può ciò che vuole

E à lui solo è permesso.

Gir. Farui tutti frustar senza processo

O' là con qual licenza

Le bestie di tal razza

Caminan senza ferri per la piazza.

Fil. Sol con la tua parola

Gir. Ne menti per la gola,

Tartaglia intendi bene

Pria che venghi la sera

Fà

Fà ch'in vna Galera
Sian posti tra catene (parte
Fil. Giuro per la Grammatica
Con vn par mio scorno cotal si pratica?
Or. E Rè ci può annullar ridurci in polue,
Ma senza causa alcuna
Chi del Cielo hà timor ciò non risol-
Consoliamci, ò Filone? (ue.
Fil. Non posso più durare
Strapazzat'è il mio honor, e la mia to-
E mi conuiene stare nica.
Tamquam bestia post malinconica
Or. Speriam, che forse vn dì
Non passerà così.
Fil. Io che fui destinato ad declarnadum
I testi di Catone
Hora citatus sum ad remigandum.
Aristotile Petrarca soccorrete la Virtù
Condannati è in vna Barca,
Chi l'honor del Mondo fù
Empio Rè crudo Monarca.
Mal gradita seruitù
Aristotile Petrarca
Soccorrete la virtù (ueggio
Non potiamo accordarci. Io me n'au-
Tù sardanapalizi, io pedanteggio,
Tar. Non più musica, nò
All'andar in prigion, ch'hor,hor verrò,
Or. Tutto soffrir ne lice.
Sol conforta la speme vn'infelice:
Fil. Mi-

Fil. Misero me tanto rigor non capio.

Tar. Tù passi di scienza vn Esculapio,
Ma credo che potrai
Sciocco animal quando sarai pelato
Che mi pare vn peccato
Barbon più bello non si vidde mai
Di quel che pose il Cielo à tè.

S C E N A V.

Girello, Tartaglia.

Gir. POuero pappagallo
Non hai tu scilinguagnalo reciso
Ch'il canchero ti venga.

Tar. A tè nel viso

Gir. Così meco fauelli?

Tar. Non parlauo con tè
Ma con quei pouerelli
Ch'al remo condannasti,

Gir. Ancor non li mandasti?

Tar. Io non hò tanta fretta
Perche conosco il tuo ceruel si vario
Ch'ogn'hor da me s'aspetta
Qualche ordin in contrario

Gir. Se tù senti più dirmi
Doralba, e Mustafà poni in ritegno
Piglia vn pezzo di legno
E dammi pur con tutta la tua lena
Cinquanta bastonate in sù la schiena.

Tr. Se

. Se c'incappi
Non mi scappi
Te la ficco
Col ripicco
Vada il mondo, come vuole
Chi obedisce il Padron, fallir non suo-
S'io non fò quelche tù sai, (le.
Di dolerti haurai ragione
S'io lo fò tù ti dorrai
Non di me, ma del bastone
Vada il mondo, come vuole
Chi obedisce il Padron fallir non suole.

SCENA VI.

Giardino. *Doralba, e Mustafà.*

Dor.
Must. ALla fuga, alla fuga
Dor. Scorron da gl'occhi miei
Di lagrime i torrenti
Must. Se c'assiston i Dei di che pauenti
Bella delle tue luci il pianto asciuga.
Dor. Must. Alla fuga, alla fuga.

SCE-

SCENA VII.

Odoardo.

Od. PErfidi traditori
Ne i Regij Gabinetti
Sfogar l'impuri Amori ?
Quelli à cui poco dianzi
Imposta fù da me carcere augusta.
Hor con licenza ingiusta
Hanno libero il varco à tutto il mondo
Qual furia d'Acheronte
Nell'Erebo profondo.
Ordì l'iniqua frode ;
Della Corre il Custdde
Quiui il venir non tardi.

SCENA VIII.

Tartaglia, Odoardo.

Tar. CHe mi commandi, ò Rè, che cosa guardi ?
Od. Seguì Doralba, e Mustafà ritieni
Tar. Già già mi sento pizzicar le mani.
Od. Corri pria, che lontani
S'inuolin dalla Corte .
Ti sian le Guardie mie soccorso, e scorta
Tar. Per farli prigionieri

Ch'à

Ch'à vn Rege offeso il vendicarsi im·
Tar.Per fargli prigionieri. (porta
Ah, ah non te lo detto.
Od. Non tardar eseguisci i miei voleri
Tar.Adesso fresca, fresca io te l'appetto

Batte il Rè.

Od. Qual insano ardimento
Di batter il tuo Rè.
Tar. La colpa non fù mia, s'ei così vuole.
Chi obedisce il Padron fallir non suole
Od. Empion fellon di sì mal nato ardire
Fora lieue castigo il tuo morire
Ma s'il Cielo, e l'Auerno
S'vnisce contro mè
Odoardo, che fai non sei più Rè
Tar. Così và, così và

Resta imprigionato.

Trouai di me più scaltri,
Chi carceraua gl'alteri
Hor carcerato stà
Così và, così và.
Od. Si liberi Tartaglia
Finche io non veda il fine
D'enigmi si confusi
Del gia commesso errore;
Come folle si scusi.

Partono.

Cielo, Fato, Numi, e Stelle
Che rubelle
A miei danni il varco aprite

Deh finite
D'agitar vn cor languente
Date tregua al penar d'vn Innocente.
Se del mar delle mie pene
Mi conuiene.
Correr naufrago sù l'onde
Senza ſponde
Troui porto il cor languente
E finiſca il penar d'vn innocente.

SCENA IX.

Stanze Reali.

Paſquella, Girello.

Paſ. O Mio Signor garbato
E quando mai ritornerà Girello?
Compatiſci vna Spoſa
Cui viuanda non tocca
Alla menſa amoroſa,
E ſempre ſtà con l'appetito in bocca.
Gir. Tù ſai, ch'io ti promeſſi
Di farlo ritornare.
Paſ. Toccate, e fate pure, ò s'io poteſſi
Farlo vn pò innamorare
All'hora ſi che mi ſaria ſeruitio.
Gir. Coſtei, ch'il Rê mi crede
S'accorda à far bordello, e mi dà inditio

Di

Di rompermi la fede
(ci voglio vn pò prouar) se tù pretendi
D'hauer quelche tù vuoi.
In poco tempo conseguir lo puoi.
Pas. Ce l'acchiappo sicuro, e che potrei
Oprar per darti gusto ?
Gir. Solo da me si brama,
Che ti contenti riamar, chi t'ama.
Pas. Tal bellezza non hò
Che l'Amor tuo richieda
Ma però se ti piaccio
Legata son dall'amoroso laccio
Non è pò tanto brutto,
Se ne trouan di peggio da per tutto,
Gir. M'ami tù dunque con Amor sincero ?
Pas. Il Ciel sà ch'io non mento, e dico il vero.
Gir. Se m'ami come dici hor lo vedrò.
Vorrei, ch'in questa notte
Venissi vn poco à riposar con mè ?
Pas. Questo sarebbe troppo
E à tè non ti par nulla
Ricordati, che quasi io son fanciulla
Ma vò pensarci vn pò
E se vedrò tornare il mio marito
All'hor forsi di sì risponderò.
Gir. Tù ci fai troppo smorfie
Non più, non più di gratia
Và via, và via ch'io ti farò la gratia
Pas. L'Amore s'accresce.

Gir. Ma non ti riefce
Paſ. La fiamma s'accende
Gir. La rabbia mi prende
Paſ.
Che morte mi dá)
Gir.
Paſ. Vn Rè che m'adora
Gir. In tanta mal'hora
Paſ. Amar ſe biſogna
Gir. Tù ſei vna Carogna
Paſ.
(Ciaſcun lo sà
Gir.
Paſ. O Cara Vitona
Gir. O razza poltrona
Paſ. S'il cor non ti dono
Gir. S'io non ti baſtono
Paſ.
(Gran coſa ſarà.
Gir.
Paſ. Verrò dunque ſtà notte
Gir. Nò, nò, la pudicitia ti ritenga
Te la farò, ſenza che tù ci venga.

SCE-

SCENA X.

Giardino. *Ermindà.*

PEr cacciar dall'Alma mia
Gelosia
Sospettoso il piè quì mouo (uo
Vò cercando il mio ben,mà non lo tro
Se mi fugge il cor dal seno
Fugga almeno
Seco il duol,che lungi io prouo: (uo
Vò cercando il mio ben,ma non lo tro

SCENA XI.

Girello, Erminda.

Er. PArmi se non m'inganno
Veder il fin d'ogn'Amoroso affanō
Pur ti veggio mio sole
Ma che muta risposta.
Gir.. Addio mia cara moglie
Del giardino d'Amor pomo maturo
De i disordini miei scopo futuro.
Cara moglie sedete.
Er. Lassa non son,ma d'eseguir io bramo
Ogni commando tuo
Gir. Se la Regina sete
Ben potete sedere auanti il Rè

Per l'altra gente poi vario è l'editto.
Perche dinanzi à mè,
Eccetto il mio fratello ogn'vn stà ritto
Non ti tirar indietro,
O degna man da maneggiar vn scettro.
Fri Di quel crudo, ch'il cor mi rapì
Innocente bersaglio mi fò
Per difesa di chi mi ferì.
Altro scudo, che fede non hò.
Gir. Vna bella ch'in colpa non è
Amoroso trastullo si fà
E di Corna create da mè
Al suo Rege Corona farà.
Sento vna tentatione del Demonio
Quando consumaremo il matrimonio?
Er. Curiosa domanda
Od'amorosa scuola
Mal esperto Maestro.
Gir. Io mal esperto? anzi erudito, e de- (stra,
E nella scuola mia
Per riuerenza; e per douuto honore
Di sì nobil scolara al primo arriuo
Si rizzò da sedere il genetiuo.
Er, Doralba, e Mustafà
Mercè del tuo rigore
Van per le Selue errando,
Dà tregua al tuo furore
Mentre per tutti due pietà domando.
Gir. Mustafà, e mia sorella? Ohime che
Tartaglia, e doue sei, (dici?

SCE-

SCENA XII.

Tartaglia; Girello, Erminda.

Gir. Doue n'andò lo ſchiauo, e mia Sorella?
Tar. Da me lo vuoi ſaper? e che ne sò
Gir. Non ſon dunque là dentro?
Tar. Signor nò
Gir. Moglie voi me burlate.
Erm. Voi piacer vi prendete
Mentre in oblio ponete
Ciò che dianzi ordinaſti.
Gir. Io tal'ordin ti diedi?
Tar. Chi dubita di queſto?
Ma meſſe l'ale à piedi
Fecero chi di lor fuggia più preſto.
Gir. Conforme già ti diſſi
Baſtonar mi doueui all'hora quando
Vdiſti vn tal commando
Tar. E ben te la ſonai
Con ogni confidanza.
Gir. Tù baſtonato m'hai?
Dunque non ſarà ſtato in mia preſenza
Non mi ſento dolere.
Me la ſonaſti forte?
Tar. Con tutto il mio potere
Gir. Che ne dite, ò conſorte
Son io tanto balordo

Costui m'hà bastonato, e me ne scordo.
Er. Resto per me stupita
Ne intende il pensier mio
Ch'habbia fatto vn vil seruo opra si ar-
Gir. Questo non è niente (dita
Glie l'hò commandat'io,
Facesti saggiamente
Er. Se fù con ordin vostro
A che dunque dolersi?
Gir. Di questo non mi dolgo, e sol m'ar-
Della poca memoria (rabbio
Tar. S'il caso mai non si dà
Che tù gridi più meco
Questa man ti darà
Bastonate da cieco.
Tr. Con tua licenza ô bella,
Per vn picciol affare
Poco lungi men vado
Poscia da te verrò
Quando notte sarà
E faremo figlioli in quantità. (*partono*
Er. Di speme il cor si pasce
Per me notte non fia
S'al tramontar d'vn Sol, l'altro rinasce.
Nar. Che lungi dal mio Rè
Prouo secoli i momenti
Co'i tuoi rigidi tormenti
Gelosia, che vuoi da mè?
Oue regna ardente Nume
Tenta in vano ombra di gelo
D'oscu-

D'oscurar con fosco velo
Il bel lume di mia fè
Gelosia, che voi da me?

SCENA XIII.

Stanze Reali.

Girello, Tartaglia, Filone. Ormondo da Galeotti.

Fil. O misero heù mè
Gir. Sior Pilone, che ci è?
Or. O furie, e doue sete?
Gir. Sior Ormondo, che hauete?
Fil. E soffre vn tal facinore
Il Ciel, ch'il tutto regge?
A che è ridotto vn Correttor di legge
Or. Che strapazzi son questi?
Gir. Ringratiar mi douresti
Non hauete più barba
V'hò fatto ritornar due giouanotti
Anzi due figurine del Gallotti.
Fil. Non tibi gratias ago
Hoc genere fauorum te n'incago.
Gir. Che per vn anno sol siamo implorati
Per di dietro in vn asta
Poi si lascian andar, che questo basta.
Fil. Ahime de male in peius
Cacciar pali di dietro,
Che decreti da somari.

E doue à dar ſimil ſentenze impari?
Gir. Tartaglia mi ſentiſti
Tar. Vicino alla muraglia
Farò, che ſopra vn palo il Foraſtiero:
Li vada à rimirar per anticaglia. *(parte*
Gir. Ma parmi di vedere il Rè da vero
Aiuto Palriarca
Se non ſopra di mè tutto ſi ſcarca.

SCENA XIV.

Girello. Odoardo.

Od. SCagli pur dall'alto polo *(Girello*
Gioue i fulmini quà giù *)li pone*
Sciolga pur dall'erta il volo *(la radica*
Quanto è mai di reo la sù *)in ſaccoccia*
S á miei danni il Ciel congiura
Coll'abbiſſo armato in Campo
Sià la morte il ſolo ſcampo
D'ogni horribil ſuentura
O ſorte iniqua, e fiera,
E qual nuoua chimera
A gl'occhi miei ſi moſtra?
Miſero ohime, che veggio
Vede Girello.
Dormo, ſogno, ſon deſto ò pur vaneggio
Vn gelido timor le membta aſſale,
L'ardir non m'è permeſſo
Ne l'eſſer Rè mi vale,

Se

Sè nel miiar coſtuî miro me ſteſſo,
O Ciel, e che far
Tenta voler dare à Girello.
Vn continuo morir è il viuer mio
Se ſei d'Auerno il Rè, ſon Rege an-
ch'io.

SCENA XV.

Girello, Tartaglia, Odoardo.

Gir. O' là ſoldati guardie
Non vedete coſtui, che coſa fà?
Che furie ſon le tue?
Che s'impali coſtui con gl'altri due
Tar. O pouero Girello
Fà riuerenza al Rè caua il cappello.
Od. Dammi, dammi la morte (*partono*
A chi viſſe regnante
E' troppo rio tormento
Viuer in ſeruitù,
Non mi luſingar più
Con ſperanza di vento empia fortuna
Non è ſotto la Luna
Stabilità di bene
Siede in Trono di pene
Il riſo al lacrimar ſempre conſorte.
Dammi, dammi la morte.
Dimmi Cielo perche
Senza cagion permetti

Cinto di ferro, e prigioniero vn Rè.
Questi sono i diletti
A cui nel mio ritorno
La face d'Imeneo m'apre le porte
Dammi, dammi la morte.
Ma se il Cielo adirato
Con sembianze funeste,
Cangia le regie teste
Con tanta crudeltà, vicende, e tempre,
Vi rinuntio per sempre
Scettro, manto, Corona, Impero, e Cor-
Dammi, dammi la morte. (te

SCENA XIVI

Loggi è Prigioni.

Pasquella, Erminda.

Pas. SIgnora hai tù sentito
L'insolente trattar di tuo marito?
Er. Ciò non fia verità
Pas. Ciò non fia verità? sarà pur troppa
E già si trouerà
Vn bel palo infilato sù la groppa
Er. L'hora non è venuta
Cangiarà tal pensiero
Tù vedi pur, ch'ogni momento ei muta,

SCE.

SCENA XVII.

Pasquella, Erminda, Odoardo in prigione.

Paſ. Eccoſo alla prigione
Deh Signora compaſſione
E di Corte il Giardiniere
Et hormai vien la ſtagione
Che s'inaffin le ſpalliere
E nel mio vil Horticello
Si ſeminin le faue di Girello.
Er. Vedi, ch'ei viue ancora
E come al Rè ne parlo
Farà nella prigion breue dimora
Od. O mio diletto bene,
E come poi ſoffrire
Di veder il tuo Spoſo in tante pene?
Paſ. Io mi ſento morir tutta mi ſquaglio
Maggior del tuo dolor è il mio trauaglio
Od. Perfida, e non riſpondi?
Paſ. Io ti riſpondo, e parlo
Mà il timor di morire
E'l gran diſguſto non ti fà ſentire.
Od. Soccorri vn infelice
Accoſtati, ò mio ſol, che dunque attendi.
Paſ. Eccomi bene mio (*S'accoſta Odoardo*
Od. Viuer apprendi (*li da vno ſchiaffo.*
Paſ. Che mo di fare è queſto?
Contro di me s'adira

Lo compatiſco il pouer huom delira.

Od. Erminda, ò cara Erminda

Paſ. Il parlar di coſtui mi fà geloſa

Od. E rminda Amata ſpoſa

Paſ. Che ti ſi ſecchi il pino con le foglie
Il briccon hà pigliato vn altra moglie
Mi par, che parli teco.

Er Non sò quelche ſi dica

Paſ. Se tù dormi più meco
Vò tener trà lenzoli dell'ortica.

Od. Erminda, ò cara Erminda
Crudele, e non mi ſenti?
Tù cõgiurata ancor col Dio d'Auerno
Forſe contro di me furia diuentii?

Paſ. O che forfante ancor ei ci ritorna
S'ei foſſe fora mi faria le Corna
O' via non riſpondete?

Er. Il pouer huom s'adopra
Per vſcir della rete
Spera Girello, ſpera,
Ch'io dal Rè m'incamino
Per cangiar ſe ſi puote il tuo deſtino.

Od. Lo ſchiauo mi ſcherniſce
Vn vil ſeruo mi batte
Mi ſpreza la Conſorte
Son preludij di morte
E come ſpeſſo accade
Il Reo s'inalza, e l'innocente cade.

Paſ. M'è venuto vn'appetito (*parte*
Di Marito

Ch'è

Ch'è per darmi ch'à vn crucio eterno
Finche il Diauol mi tenta
Io non ſenta
Rientrar nella porta dell'inferno
Giá ſent'io denrro di mè
Non sò chè
Per le tue bellezze ladre:
Non hò figli,e patiſco il mal di madre.

SCENA XVIII.

Boſco,e campagnia aperta con la uiſta della Città, e il Patibolo.

Muſtafà.

LVngi dall'Alma mia,come non muoro
Miſero mi conuiene
Di fuggire il mio bene,e pur l'adoro
Lungi dall'Idol mio,doue m'aggiro
Son di martirio oggetto
Fugge l'alma dal petto,e pur reſpiro.
Qual funebre apparato
D'acerbiſſime pene iui ſi vede
Ma con veloce piede
Gente ver me s'inuia
Quì con Doralba mia
Poco lungi mi celo
A rimirar gl'effetti
D'vn rio deſtino, e d'vn irato Cielo.

SCE.

SCENA XIX.

Mago.

E giunta l'hora homai
Di tor da gl'occhi humani
Vn così fosco velo
E far che questa Nube si disperga
Sol per voler del Cielo
E per virtù dell'incantata Verga.

SCENA XX.

Mustafà, Doralba, Mago.

Must. TAciti spettatori
Quì mitigar porremo i piãti tui
E le miserie mie col pianto altrui.
Dor. Se tacerà la lingua
A palesar la forza
Delle mie pene amare
Fian le lacrime mie note più chiare.

SCE-

SCENA XXI.

Odoardo, Filone, Ormondo, Tartaglia, Mago, Mustafà, e Doralba in disparte.

Od. Or. Fil. TOrmenti, catene
Ch'à torto venite
Fermate finite
Troncate le pene.
Tar. Presto fate alla conta
Chì deue esser il primo
A salir alla monta.
A tè mi par, che tocchi, habbi patienza,
Già che più vecchio sei la precedenza.
Mag. E qual cagion funesta
Gl'innocenti condanna? il colpo arresta
Tar. Gran curiosità
Nol domandar'à mè
Farò metter vn palo anco per tè
Se mi salta la foia
Giudice non son io, ma son il boia.
Od. Fil. Or. Deh lascia finire (*Il Mago fà*
Le pene sì sì)*diuentar Tartaglia*
E meglio morire (*vna statua.*
Che viuer così.

SCENA XXII.

Tutti.

Gir. CHe dunque ſi pretende (tende
E perche tanto ad eſeguir s'at-
Mag. Io quello ſon, che t'impediſco il tut-
Paſ. Guarda che homaccio brutto (to
Biſogna, ch'egli ſia
Vno di quei Turcazzi
Che conobbe in Turchia
Gir. Patriarca mio caro
Che fauori ſon queſti ?
Voglio, che meco à deſinar tù reſti.
Mag. Parca ſia la tua menſa
E già più Rè non ſei
Mentre contro ogni legge
Condanni i Giuſti, e ricompenſi i Rei.
Gir. Vuoi, che laſciar li faccia ?
Hora ti ſeruirò
Coſa non voglio far, che ti diſpiaccia.
Diſciolti ſian la libertà gli dò.
Mag. Girello, ò là Girello
Gir. Riſpondi à chi ti chiama
Od. Tale non è il mio nome, e chi mi bra-
Saprà ben dir chì ſono (ma
Mag. Girello à tè ſi dice
Gir. Non mi chiamo Girello
Hauete preſo errore, io non ſon quello

Mag.

Mag. Non più, non più ſi tenga
Celato vn tal ſecreto
Gir. Soldati olà queſt'animal pigliate
Se non ſtà fermo, e cheto.
Dateli cinquecento baſtonate
Mag. Contro di me credeſti
Vſar potenza humana?
Hor guardati chì ſei, e come reſti.
Il Maga fà veder Girello allo ſpecchio
Gir. Hò già viſto, chì ſono
Mai non più lo farò perdon, perdono
Muſt. O Ciel mentre concorri
Con magiche chimere à i falli altrui
Muſt. Dor. Due miſeri innocenti almen ſoccorri
Paſ. Ecco vn altro marito
Hor ſi che d'allegrezza il cor mi ſcoppia
Nõ haueuo neſſun, hor ſi raddoppia
Caro barbone aſcolta
Dimmi qual'è quel buono
Che reſiſtar non poſſo à due per volta.
Gir. Io ſono à ben ridurla
Tuo marito da vero, e Rè da burla
Er. E'l mio ben doue ſarà:
Chi l'hà me lo dia
Me'l dica chi'l sà.
Mag. Ogni coſa è vanità
Picciol arte di magia
Fà vn vilan parer che ſià
Tutto pien di Maeſtà
Er. E'l mio ben doue ſarà?

Chì

Chi l'hà me lo dia
Me'l dica chi 'l sà.

Mago leua la radica d'adoſſo al Rè

Mag. Vedilo quà non ti doler che vuoi
Per virtù di queſt'erba
Qual Girello comparue à gl'occhi tuoi
Er. O mio Spoſo.
Od. O mia cara
Od. Er. Godi, godi ben mio
Mentre del tuo gioir, gioiſco anch'io.
Od. Sol turba i miei contenti
Il veder, che Doralba
D'vno ſchiauo è conſorte
Mag. A torto ti lamenti
Sappi che Muſtafà
Del Rè di Cipro è figlio
Queſto del mar Egeo
Per paterno conſiglio
Da picciolo Bambin l'onde ſolcaua
Quando Naue improuiſa
Di feroci Pirati
S'impadronì del legno, e poi ſpiegati
I lini al Vento, & à Nettuno infido
Giunſero à queſto lido
Oue il fiero Corſaro
Per ſolita mercede
Lo ſchiauo fanciulletto in don ti diede.
Od. Si taccia ogni querela
E d'altra parentela
Si ſtringa pur col Rè di Cipro il nodo

E ſe pria me ne dolſi, hora ne godo.
Merti in vece di ferri
Soggetti à tuoi voleri
Premer i ſogli, e calpeſtar gl'Imperi
Muſt. Se per i miei *Natali*
Merto Regij ſponſali
Humile à tè m'inchino
Mio bel Sole adorato
Col pie diſciolto, e con il cor legato
Dor. Chi vn cor nel ſen sì generoſo haueа
Solo di Regia ſtirpe
Eſſer Germe potea.
Er. Pur Muſtafà tù ſei
Il mio German perduto?
Mio cor che più deſiri.
Muſt. Quando pers'il credeui, hor lo rimiri
Muſt. Dor.
(Godi; godi ben mio
Od. Er;
Mentre del tuo gioir, gioiſco anch'io
Fil. E che ſarà di mè?
or. Et io morir quì deggio?
Gir. Et ancor'io ch'è peggio
Aiuto, ò mia Doralba
Quando ero Rè poſticcio
Per ſodisfare ad ogni tuo capriccio
Di darti hò conſentito.
Il Rè de' Cipriani per marito.
Mag. Prendi da me l'eſempio
Scorda ò Sire l'offeſe

A

A Tartaglia perdona
Ch'al mio comando contradir pretese.

Il mago fà tornare Tartaglia in vita

Od. Lungi querele, e lutti
Purch'il giusto non pera il reo si salui
Il Ciel commanda; il Rè perdona à
Tutti. Se maga Virtù (tutti.
Trouò l'inuentione
Che muta in padrone
Chi seruo già fù (di
Resti sì bella moda à i Bassi, à i Gran-
E vna volta per vn ciascun commandi,

IL FINE.

R.E.C.